

Ora basta un encefalogramma per «vedere» le facoltà residue

OGGI ANCORA PIÙ DIFFICILE GIUSTIFICARE LA VICENDA DI ELUANA

GIAN LUIGI GIGLI



La legge sulle dichiarazioni anticipate di trattamento non riesce a risolvere i suoi problemi di percorso parlamentare e certamente non avrà vita più facile in presenza di un governo "tecnico", poco interessato ad affrontare questioni che rischiano di provocare divisione tra partiti oggi alleati loro malgrado. In assenza di una nuova legge in tema di fine vita, nell'ordinamento giuridico oggi in vigore resta il grave *vulnus* giurisprudenziale inferto dalla sentenza della Cassazione del 2008, con la quale vennero poste le premesse giuridiche per evitare di qualificare come omicidio l'intervento di sospensione di alimentazione e idratazione a Eluana Englaro, trasformandolo in un'adesione alle volontà della grave disabile. La sentenza fondava il suo impianto su due premesse: da un lato la certezza della diagnosi di stato vegetativo e della sua pretesa irreversibilità; dall'altro la ricostruzione della volontà presunta di Eluana, necessaria per poter rispettare il sacro totem dell'autodeterminazione. Ambedue questi

fondamenti erano in realtà molto deboli. Nel caso specifico, infatti, la ricostruzione della volontà presunta esclude molte testimonianze non allineate. Inoltre, se l'irreversibilità dello stato vegetativo non è dimostrabile in assoluto, l'esame successivo delle cartelle cliniche rivelò che Eluana aveva inequivocabilmente risposto ad alcuni ordini semplici e aveva chiamato di notte la sua mamma, rimettendo in discussione la diagnosi stessa di stato vegetativo. Una diagnosi che, comunque, non era più stata verificata formalmente da alcuni anni e non si era avvalsa delle nuove indagini per la dimostrazione di elementi di coscienza sommersa. Grazie alla ricerca scientifica, il ragionamento giuridico che portò a morte Eluana, troverebbe oggi ulteriori difficoltà a stare in piedi. Fino a ieri, infatti, la dimostrazione di una coscienza sommersa

richiedeva l'esecuzione di sofisticate indagini di risonanza magnetica funzionale, impossibili da usare su larga scala. Uno studio appena pubblicato sulla prestigiosa rivista *Lancet* apre invece la possibilità di eseguire tale verifica in qualunque reparto di neurologia. L'équipe di ricerca anglo-belga, infatti, ha fornito una solida evidenza del fatto che può bastare un semplice elettroencefalogramma a identificare nel singolo paziente risposte specifiche, appropriate e ripetibili, correlate ad attività mentali eseguite su comando, del tutto simili a quelle ottenibili in soggetti normali di controllo. I movimenti su comando sono un indicatore di consapevolezza universalmente accettato. Nel caso di Eluana, non furono purtroppo prese

in considerazione le risposte motorie diligentemente annotate in cartella dalle infermiere che l'avevano in cura. La presenza di risposte motorie su comando non è tuttavia osservabile nei pazienti in stato vegetativo che, per definizione, non sono in grado di produrre comportamenti finalizzati. Nello studio pubblicato su *Lancet*, pertanto, i pazienti venivano richiesti di immaginare mentalmente di eseguire i movimenti con la mano o con l'alluce. Con questo metodo, oggettivo, largamente disponibile, portatile e poco costoso, i ricercatori anglo-belgi hanno potuto documentare che il 19% dei pazienti in stato vegetativo, diagnosticati con la CRS-R, la scala di valutazione oggi unanimemente ritenuta più affidabile, potevano generare risposte elettroencefalografiche appropriate a comandi verbali, malgrado essi fossero totalmente privi di risposte comportamentali visibili. La conclusione degli autori è inquietante: occorre sottoporre a nuova valutazione tutti i pazienti in stato vegetativo, perché una sensibile percentuale di essi potrebbe presentare attività cognitive residue e un livello di consapevolezza cosciente. Nel rilasciare il decreto autorizzativo per la procedura con cui Eluana fu lasciata morire, il magistrato milanese scrisse che entrambi i requisiti previsti dalla Cassazione erano soddisfatti. A suo parere, dunque, non vi era bisogno di sottoporre Eluana ad altre indagini. Chissà se oggi sarebbe meno tetragono nelle sue certezze ed eserciterebbe la laica arte del dubbio. Forse, però, non era questa la sua preoccupazione. Si trattava piuttosto di introdurre un principio nuovo, quello per cui la vita umana (la propria e, con una ricostruzione di volontà presunta, anche quella degli altri) cessavano di essere beni indisponibili nel nostro ordinamento giuridico.